Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1998)

Heft: 1

Artikel: Arch Fiction

Autor: Monelli, Roberto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131383

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Arch Fiction

Roberto Monelli

Roberto Monelli, architetto, ha scritto nove racconti per altrettanti famosi edifici di architettura moderna. Megacondomini, uffici, ville o musei sono protagonisti di storie inquietanti, generano eventi non previsti dai loro celebrati architetti, nascondono serial killer, commissari, viaggiatori del tempo e pericolosi vicini di casa. Il primo esempio di arch fiction, architettura e letteratura unite in una ironica guida all'insondabile spirito dei luoghi.
Alcuni luoghi: l'Unité d'habitation di Le Corbusier, la Staatsgalerie di Stirling, il grattacielo Pirelli di Ponti, il cimitero di Modena di Rossi, il Corviale di Fiorentino...

Il cielo sopra Corviale

Si svolge a Roma, dentro e fuori gli edifici che compongono il Corviale, intervento di edilizia popolare del 1973, tre blocchi paralleli di nove piani lunghi un chilometro. Un luogo impressionante, una immensa prigione, una ripetizione ossessiva di scale, ballatoi, porte numerate. Un luogo con cui gli abitanti hanno imparato a convivere, lottando contro il degrado che la struttura stessa inevitabilmente produce. Il monologo di una ragazza che gira delle scene di un film al Corviale si mischia con la sceneggiatura del film, le battute degli attori, i commenti degli abitanti, e rivela la guerra sotterranea tra loro e l'edificio-mostro.

Il rombo aumenta di intensità, l'aereo in discesa verso Fiumicino attraversa il ritaglio di cielo nero tra i due edifici, le luci di posizione saettano per qualche secondo, poi il rumore si allontana. Tutti smettono di guardare in alto.
Il fonico fa un cenno d'assenso.

— Silenzio per favore!
— Motore!
— Partito!
— I Coatti - Venti-Uno-Quarta!
— Azione!

Roma Esterno - notte.
Quartiere di edilizia popolare. Carrello su un lunghissimo ballatoio, a seguire tre ragazzotti dall'aspetto truce. Si fermano davanti a una porta dipinta di blu. Bussano violentemente.

PRIMO TRUCIDO
A Nandoo... vvie' ffora!
SECONDO TRUCIDO
Lo sapemo che cce' stai!
TERZO TRUCIDO
Fatte vede si c'hai coraggio!

Stiamo girando un film al Corviale, dove pare che ci stiano seimila persone.
Chissà se quelli del censimento ne sono usciti vivi.
A centinaia seguono le riprese, si pigiano sui ballatoi che percorrono i nove piani dell'edificio di fronte, oppure si sporgono dai ballatoi sopra e sotto quello dove siamo noi della troupe.

— Stop!

Un boato liberatorio pervade l'aria, come allo stadio. Attirati dalle luci del set gli abitanti sono gli occhi, le orecchie, il fiato, il sudore della giungla di cemento. Tenuti a bada per miracolo, tutti aspettano di vedere lui, il protagonista, l'attore Claudio Ciaralli, idolo dei borgatari.
Aerei che passano, folla, caldo, zanzare, tensione: questa scena l'abbiamo ripetuta quattro volte.
Come assistente alla produzione mi sono sbattuta un sacco per scegliere i posti adatti alle riprese.
Il regista voleva qualcosa di diverso da Torpignattara o Primavalle: qua dentro potrebbero girarci NIGHTMARE VII, ROBOCOP IV, MAD MAX VI, di tutto. Basta e avanza per il nostro COATTI, gerga-

le per emarginati periferici romani.
Io lo chiamerei CORVIALE ZERO, sperando che non ne facciano altri.
Da via Poggio Verde il Corviale è una cosa continua lunga almeno un chilometro, e già fa paura. Come fosse uscito da una gigantesca macchina sovietica, che estrude parallelepipedi invece che tubi di plastica: una città lineare infinita, tranciata ogni tanto ai varchi di ingresso e perforata alle finestre.
In realtà gli edifici sono tre, paralleli, accostati.
I due più alti hanno i ballatoi dallo stesso lato, verso l'interno, divisi da uno stretto cavedio che sembra fatto apposta per inabissare un dolly.
Ponti, scale, ascensori e gallerie fanno da collegamento.
Si arriva alle porte dopo interminabili percorsi, ideali per delle carrellate alla Anghelopulos.

Il carrello lo abbiamo usato nella ripresa precedente. Adesso gli attrezzisti smontano i binari poggiati sul ballatoio.

Una voce dalla folla:

— Lassateli qua, che pijamo
er tranvai p'anna' a casa!

Risate scomposte.

La macchina da presa viene spostata sul ballatoio dove si svolge la scena seguente. La gente si annoia nei tempi morti, come al cinema.

— Silenzio per favore!
— Motore!
— Partito!
— I Coatti - Venti-Due-Prima!
— Azione!

Campo lungo del ballatoio con l'infilata di porte. I teppisti percuotono quella di Nando, incuranti del chiasso. Uno la prende a calci. Un altro si avvicina al parapetto del ballatoio dove sono allineati tantissimi piccoli vasi di piante e fiori.

TERZO TRUCIDO
Ma de chi so' tutte 'ste frasche?
De quella zoccola de tu' sorella?

Comincia sadicamente a farle cadere di sotto una ad una.

— Stop
— E che ne so io che nun ce fate
'na scena de mignotte?
— Annatevene da 'nartra parte!

protestava un abitante a difesa dell'integrità morale della porta 218, Secondo Livello, Galleria di Largo Trentacoste, vicino alla quale volevamo girare poche ore fa.
Nelle fasi preparatorie ho vagato per ore, di giorno e di notte, e adesso tutto si ricompone a formare un metaorganismo di cemento con migliaia di facce.
Hai sempre l'impressione di essere all'esterno di qualcosa, ma questi percorsi collettivi fanno parte in maniera schizofrenica degli appartamenti. Sono come dei tapis roulant immobili, che ad un certo punto sbattono contro un accesso chiuso, diventano spazi privati - con tappetini, nanetti di gesso, stenditoi, cani alla catena, immondizia - e poi ricominciano a correre - immobili - per decine di metri.

— Io pago le tasse e c'ho diritto de passa' quanno me pare! diceva un altro, al Quarto Livello, Galleria di Largo Tabacchi, interrompendo le riprese.
E poco prima, una simpatica vecchietta - che ha incastonato una madonna fosforescente nel parapetto del ballatoio, porta 101, Prima Loggia, Passaggio di Largo Fedi - ha tenuto Radio Vaticana al massimo per tutta la durata di una scena pur di rompere le scatole.
Cerchi di convincerli, ti scusi, e molte volte stanno zitti quando sganci qualcosa.
Tutto sembra rettangolare, infinito, parallelo. Eccolo qua, l'universo parallelo.
Stando dentro vedi tutto risucchiato dalla prospetttiva, che prima o poi si interrompe contro una torre di ascensori, ma tanto sai che dopo continua uguale, inesorabile.
Abusivi, regolari, morosi, immigrati, pensionati, impiegati, bambini, qualche tossico. La produzione ne ha fatte di tutti i colori per superare la loro diffidenza.
Se non li tratti come animali dello zoo ti mostrano come si può vivere in un posto così, raccontano dei motorini che scorrazzano per i ballatoi del sesto piano, ti fanno vedere la cacca sulle scale.

Ti vogliono convincere che loro sono reali, non sono i sogni partoriti dal mostro, perché sanno cosa pensa chi ci viene: questo posto è un incubo. Una volta quasi menavano degli studenti di architettura che si aggiravano come turisti tra i selvaggi, trovando il posto molto stimolante.
— Je stimolavo io la capoccia con un tortore si nun sgommavano - mi ha raccontato un tipo in canottiera - e so' contento che all'architetto de 'sto schifo je' venuto l'infarto pe' tutti l'accidenti che javemo mannato noi che ce stamo qua drento a vivecce. Magari dall'aereo, di notte, sembra un'astronave planata sul terreno. Venendo dalla Portuense o da via del Ponte Pisano è una muraglia cinese, imponente, che copre una collina. La vista dagli appartamenti verso la campagna è bellissima.

— Ammazza! BLADERUNNER ha detto Martino, l'operatore, vedendolo da lontano.
— Mettiamoci anche ALIEN - sarcastico commento di Fabio Traverso, uno degli attori.
— Con un po' de fumoggeni ce rifamo STARTREKKE - ha commentato lo scenografo quando eravamo sotto.
— Me cojoni! - sentenza corale definitiva, arrivati dentro.

Quando spiegavo agli abitanti che ero lì per un film, chi era entusiasta, chi voleva essere pagato, chi ci accusava di volerli sfruttare. In ogni caso, la partecipazione di Claudio Ciaralli faceva svanire qualsiasi ostilità. Potevamo girare lì solo per la sua popolarità, ma attiravamo talmente tanta gente da mettere in pericolo la troupe.

— Perché ti chiamano er Condor?
— Perché ar Corviale i corvi ce li magnamo.

Non so che risposta fosse, ma bastava. Uno dei miei compiti consiste nell'ottenere i permessi per girare in esterni - cioè - mazzette ai vigili, allo IACP, al Comune. Poi ti devi accordare con le bande che controllano i quartieri di Roma.
Parli con il capo, paghi in anticipo, magari prometti una comparsata. Così puoi girare nel loro territorio, e ti aiutano pure. Er Condor è il capo dei teppisti locali, di cui ho conosciuto una decina di esemplari. Il fatto che a trattare per la produzione fosse una ragazza lo sconcertava all'inizio, ma poi si è smollato. Ho patteggiato con avanzi di galera più scafati di lui. È cresciuto qui, deve avere meno di vent'anni, questo è il suo ambiente naturale. Born in Corviale, pensa te.
Aborigeno, Cyberpunk, Romanista. Non sembra tossico, ma sa certo qualcosa sulla robba che circola in zona, anche se Corviale dev'essere isolato dai grossi giri. A Tor Bella Monaca è peggio. Non gli ho chiesto se sono stati loro a distruggere le cassette delle lettere, a demolire i muri dei cosiddetti Servizi privati e condominiali, a scarnificare i motorini rugginosi in fondo ai cavedi, a bruciare un paio di macchine nei meandri dei garages. Per una struttura così concepita sono cose fisiologiche. Ma ci sono una Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, un Centro Anziani, un minimarket, la USL RM9, e la Palestra Pugilato Nuovo Corviale dalla quale probabilmente il nostro e i suoi amici si tengono alla larga.
Segni di vita. Ho incontrato un fotografo di un giornale alla ricerca di una farmacia, che secondo voci incontrollabili era stata da poco aperta. Nessuno sapeva dov'era.
La macchina da presa è stata spostata su un ponte che collega i due ballatoi, in modo da inquadrare di tre quarti la porta. La folla, che da ore ci sta seguendo, sente arrivato il momento cruciale.
— Silenzio per favore!
— Motore!
— Partito!

— Ciak!
— I Coatti - Venti-Tre-Prima!
— Azione!

Nando, onesto ragazzo di borgata, apre la porta e affronta i giovinastri con piglio deciso.

NANDO
— A stronzi!

L'apparizione del divo elettrizza gli spettatori. Er Condor, con l'autorità che gli è stata conferita dalla produzione, deve impedire che i più scalmanati si avvicinino al set. Si è messo a cavalcioni sul parapetto del ballatoio, vicino a un corpo scala, con un braccio teso verso la gente. Ma dalla scala un rigurgito di folla provoca un ondeggiamento, e quelli vicino a lui lo spingono. Er Condor perde l'equilibrio.

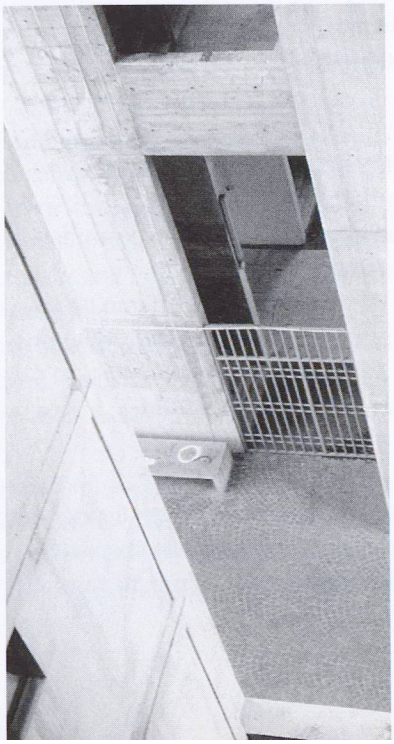
Settimo livello.
Sesto livello.
Quinto livello.
Quarto livello.
Terzo livello.
Secondo livello.
Primo livello.
Livello zero.

In fondo al cavedio, murato, inaccessibile, il corpo magro dalle braccia lunghe - forse per questo lo chiamavano così? - capelli neri sul cemento, sguardo fisso alla feritoia di cielo dove passa lampeggiando l'ultimo aereo, sangue dal naso adunco - forse per questo lo chiamavano così? - jeans grigi strappati, maglietta grigioverde, sacchetti di plastica, scheletri di lambrette, carrozzine per bambini, vasi precipitati, materassi sfondati, bidet infranti, piastrelle frantumate, altri rottami, siringhe. Gridando come tutti, singhiozzando, una matrona dice:

— Er Condor se n'è ìto de qua volanno.

(Tratto da ROBERTO MONELLI, 1600 vicini di casa, *Ed'A Edizioni d'Architettura, Pescara 1996).*

Summary

The architect Robert Monelli has written nine stories about the same number of famous buildings of modern architecture. Huge condominiums, offices, villas and museums are the protagonists of disturbing stories. They produce events that were not foreseen by the celebrated architects who designed them, and these constructions hide serial killers, police commissioners, time travellers and dangerous neighbours. This is the first example of Arch Fiction, which combines architecture and literature into an ironic guide to the unfathomable spirit of the buildings.
Some of these buildings are: the Staatsgalerie of Stirling, the Pirelli skyscraper of Ponti, the Modena cemetery of Rossi, the Corviale of Fiorentino...

The Sky Over Corviale
The story takes place in Rome, inside and outside the buildings that make up the Corviale, a community housing project built in 1973, with three parallel blocks nine stories high and a kilometre long. It is an impressive place, an immense prison, an obsessive repetition of stairs, landings and numbered doors. It is a place which its inhabitants have learned to live with while fighting against the decay that the building itself inevitably produces. The monologue of a young woman, who is filming some scenes of a film at the Corviale, mixes with the scenery of the film, the jokes of the actors, the comments of the inhabitants and reveals the underground war between them and the monstrous building.